

## **Indice**

<b>Introduzione .....</b>	<b>2</b>
<b>1. Hayek e l'eredità di Menger .....</b>	<b>4</b>
1.1 Interesse per il processo .....	6
1.2 Soggettivismo dinamico .....	17
1.3 Ordine, istituzione, organizzazione .....	20
<b>2. L'evoluzionismo in Hayek .....</b>	<b>26</b>
2.1 Evoluzionismo ed individualismo metodologico.....	28
2.2 Complessità e “spiegazioni di principio” ..	31
2.3 Evoluzionismo individualistico e liberalismo.....	33
<b>Conclusioni .....</b>	<b>36</b>
<b>Bibliografia .....</b>	<b>37</b>

## Introduzione

Friedrich August von Hayek è stato una delle figure intellettuali più interessanti del XX secolo. Filosofo e pensatore, fu Premio Nobel per l'economia nel 1974 e rappresenta uno dei maggiori esponenti della scuola austriaca.

Gran parte della sua attenzione è rivolta al concetto di evoluzione culturale, che riprende da Bernard Mandeville e David Hume.

E' opportuno occuparsi di un problema che Hayek non ha sufficientemente chiarito: in "*L'ordine sensoriale*" egli è indubbiamente avverso alle idee innate e in "*Legge, legislazione e libertà*" si dichiara esplicitamente contrario al dualismo natura e cultura, polemizzando con la sociologia, che distingue i valori innati, determinati geneticamente, e quelli artificiali, prodotti dal pensiero razionale: i valori che affondano le loro radici nella tradizione sfuggono a questo dilemma per cui afferma che non esiste una natura umana indipendente dalla cultura. Anzi Hayek arriva ad ammettere che l'evoluzione culturale retroagisca su quella biologica.

In "*L'ordine sensoriale*" parla di norme astratte, metaconsce e presensoriali, che sono il frutto delle esperienze passate della specie; e quando scriveva non era stato scoperto il codice genetico. Ma in "*Legge, legislazione e libertà*" e in altri scritti parla di veri e propri istinti e vede nella

cultura o meglio nella morale una repressione degli istinti. Con gli istinti innati non riappare forse la natura? Una risposta potrebbe essere questa: la programmazione istintuale è nell'uomo aperta e deve adattarsi all'ambiente, per cui non è separabile dalla cultura.

## Capitolo I

### Hayek e l'eredità di Menger

Per valutare l'importanza dell'influenza mengeriana sugli scritti di Hayek è necessario individuare gli elementi di continuità e di rottura dei due autori. Data la complessità degli interrogativi posti non procederemo ad un paragone esaustivo tra Menger e Hayek, bensì ci interrogheremo in modo più mirato sull'eredità dell'*originalità* mengeriana nell'opera hayekiana. A tal fine dovremo precisare, primo, cosa intendiamo per originalità mengeriana e, secondo, a che periodo dell'opera di Hayek ci riferiamo, in quanto, **come noto**, ci sono sostanziali differenze di interesse e di metodo tra il giovane Hayek della teoria dei cicli e l'Hayek più maturo dell'ordine spontaneo.

I tratti caratteristici dell'*originalità* mengeriana si ritrovano nell'interesse per il *processo* economico anziché per lo stato d'equilibrio dell'economia, nell'adozione di un *soggettivismo dinamico*, inteso come un soggettivismo qualitativamente diverso della semplice idea marginalista limitata alla teoria del valore e nel ruolo primordiale attribuito ai *fenomeni istituzionali*, in particolare alle istituzioni organiche, considerate da Hayek come istituzioni spontanee.

La teoria dei cicli sviluppata da un giovane Hayek<sup>1</sup> non è rappresentativa dell'*originalità* austriaca ancora in via di definizione: è una teoria

---

<sup>1</sup> Lachmann (1940) critica severamente la teoria Hayekiana dei cicli e propone un'analisi alternativa delle fluttuazioni che ristabilisce la dimensione soggettiva (mengeriana).

determinista della dinamica economica, centrata sul concetto tradizionale d'equilibrio, con agenti economici passivi che reagiscono automaticamente ai dati esogeni del sistema.

L'argomento di Hayek nel dibattito sulla pianificazione è l'occasione per prendere coscienza dell'originalità della tradizione teorica avviata da Menger e di capire che gli stessi termini utilizzati dai socialisti di mercato hanno in realtà significati assai diversi: così, le nozioni di concorrenza, di efficienza, di scelta individuale assumono nel contesto austriaco significati incompatibili con il significato attribuitogli dagli autori legati alla tradizione neoclassica.

Solo con la pubblicazione di "Economics and Knowledge" nel 1937 è chiaramente espressa l'originalità austriaca da parte di Hayek, originalità che prenderà poi una forma più precisa negli anni quaranta, con l'analisi della concorrenza come processo di scoperta e di diffusione della conoscenza, e negli anni settanta, con la definizione del mercato come ordine spontaneo efficiente.

Sono queste le basi del confronto con l'opera Mengeriana.

## 1.1 Interesse per il processo

L'analisi di Menger è basata sull'essenza puramente analitica dell'approccio scientifico: per capire un fenomeno complesso bisogna scomporlo, individuando le relazioni di causalità elementari e risalendo ai fattori esplicativi più semplici all'origine del fenomeno in analisi.

Per sviluppare l'analisi di tutti i fenomeni economici, l'autore definisce il *principio di soddisfazione dei* bisogni, principio che è la base di tutto il pensiero mengeriano, per cui il comportamento individuale è orientato alla ricerca della soddisfazione dei bisogni.<sup>2</sup> Si ripresenta così il fattore esplicativo più semplice per cui i fenomeni più complessi possono essere ridotti, il che permette di definire la logica di Menger come una logica rigorosamente individualista con un approccio mengeriano di tipo **causal-genetico**.

Il primo autore austriaco ad esplicitare tale metodo è stato Hans Mayer nel 1932. Mayer oppone le teorie causal-genetiche alle teorie funzionali: le *teorie causal-genetiche* cercano di spiegare un fenomeno tramite la determinazione delle legge della sua emergenza, mentre le *teorie funzionali* esaminano le relazioni formali che descrivono una situazione particolare – uno stato d'equilibrio. Per fare un esempio, una teoria causal-genetica dei prezzi si concentra sul *processo di formazione* dei prezzi, mentre le teorie

---

<sup>2</sup> Il termine esatto utilizzato da Menger (1871, p. 116) è quello di *Bedürfnissbefriedigung*, letteralmente la ricerca della soddisfazione dei bisogni. La traduzione inglese è di *economizing principle*.

funzionali analizzano le relazioni d'interdipendenza tra le variabili in corrispondenza dei prezzi d'equilibrio (essendo il processo di formazione dei prezzi virtualmente già terminato). Secondo Mayer, il valore cognitivo delle teorie funzionali è molto ristretto e non aumenta la conoscenza della realtà da parte del teorico.

“Equilibrium equations are obtained from previously established definitions and identity statements drawn explicitly or implicitly from one another. These are then used to derive, through purely logical inference, a nexus of substitution relations which can evidently give no more knowledge of reality than was already contained in the premises. This is real "derivation" in the sense of "proofs" in pure logic and mathematics, and not the acquisition of new knowledge about correlations in the real world.”<sup>3</sup>

*“Le equazioni di equilibrio sono ottenute da definizioni precedentemente stabilite e da dichiarazioni di identità derivanti esplicitamente o implicitamente l'una dall'altra, Queste sono poi usate per derivare, attraverso una deduzione puramente logica, un nesso di relazioni di sostituzione che non possono dare una maggiore conoscenza della realtà rispetto a quella che era già contenuta nelle premesse. Questa è la vera “derivazione” nel senso delle “prove”*

---

<sup>3</sup> H. Mayer, 'Der Erkenntniswert der Funktionellen Priestheorien', 1932.

*nella logica pure e nella matematica, e on l'acquisizione di nuove conoscenze riguardo le correlazioni nel mondo reale.”*

Per Hayek, come per Menger, lo scopo della scienza economica è di consentire la comprensione dei fenomeni complessi individuando le forze che mettono in movimento il processo che dà luogo al fenomeno studiato (principio della soddisfazione dei bisogni). In questo senso, la teoria dei prezzi sviluppata nei *Grundsätze* non è una teoria dei prezzi d'equilibrio, ma una teoria del processo di formazione dei prezzi, le cui determinanti ultime sono le valutazioni soggettive degli agenti coinvolti nel processo: nella logica mengeriana, il livello reale dei prezzi di scambio non è calcolato in modo univoco dalla teoria; il livello effettivo dei prezzi dipende del modo in cui il particolare processo di scambio si svolge e la teoria non può che fissare dei limiti derivanti dalle valutazioni soggettive degli agenti.

“In the description of price formation in isolated exchange, we saw that in each particular case there is a certain range of indeterminacy within which price formation can take place without the exchange losing its economic character, and that the extent of this range depends upon the nature of the particular exchange situation.”<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> C. Menger, *Grundsätze der Volkswirtschaftslehre*, 1871.



*“Nella descrizione della formazione del prezzo in un mercato isolato, si nota che in ogni caso particolare vi è una certa gamma di indeterminatezza in cui ogni formazione del prezzo può inserirsi senza che il mercato perda il suo carattere economico e che lo scopo di tale gamma dipende dalla natura della particolare situazione del mercato.”*

A partire dalle pubblicazioni del 1937, Hayek riprende il metodo mengeriano – basato sull’identificazione delle relazioni di causalità – individuando anch’egli come principio esplicativo elementare il comportamento individuale e difendendo una concezione alternativa dell’economia in quanto scienza sociale. La pura logica della scelta diventa un esercizio formale in cui si sviluppa l’approccio tradizionale dell’equilibrio economico generale; le proposizioni di tale teoria consistono in pure tautologie prive di qualsiasi contenuto empirico. All’origine di questa circostanza si trova la concezione standard dell’agente economico inteso come individuo onnisciente.

“It seems that the skeleton in our cupboard, the “economic man”, whom we have exorcised with prayer and fasting, has returned through the back door in the form of a quasi-omniscient individual.”<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> F.A. Von Hayek, “Economics and Knowledge”, *Economica*, 1937.

*“Sembra che il nostro scheletro nell’armadio, l’ “uomo economico”, che abbiamo esorcizzato con la preghiera e il digiuno, sia tornato dal passato nella forma di un individuo quasi-onnisciente.”*

Il problema della scelta individuale è ridotto alla risoluzione matematica di un problema di massimizzazione vincolata. Il risultato matematico del problema è totalmente predeterminato dalle condizioni iniziali che descrivono l’economia e che sono per ipotesi date e conosciute dagli agenti. L’equilibrio economico generale come risultato predeterminato del processo concorrenziale (ossia come stato in cui le forze della concorrenza hanno ormai smesso di operare) non aggiunge perciò niente alla conoscenza della realtà economica.

Al contrario della pura teoria delle scelte, secondo Hayek, l’economia, in quanto scienza sociale, deve essere elaborata su basi empiriche: la conoscenza non è un dato esogeno al quale gli agenti si adattano, ma è frammentata e tacita. La domanda principale che si pone il teorico diventa allora quella di analizzare il *processo di acquisizione, diffusione e coordinamento delle conoscenze disperse tra gli agenti*.

La posizione dell’autore si chiarisce ulteriormente attraverso l’analisi del fenomeno della concorrenza. Hayek distingue tra la concezione neoclassica di concorrenza come *stato* in cui, paradossalmente, tutti i conflitti tra agenti sono già stati risolti e la concezione austriaca di concorrenza come *processo*

*di scoperta e diffusione di nuove conoscenze.* L'acquisizione di nuove conoscenze, grazie ai suoi effetti sui piani individuali, costituisce, nella teoria hayekiana, la fonte principale dell'evoluzione del sistema economico. Secondo Hayek, l'analisi economica mira a capire e prevedere gli aggiustamenti *nel tempo* dei piani degli individui, mentre secondo gli autori neoclassici il problema consiste nel determinare la configurazione che rende i piani reciprocamente compatibili senza alcuna attenzione per il problema delle forze dinamiche che eventualmente condurrebbero a tale stato. Nella visione hayekiana, è solo il processo concorrenziale del mercato che permette di risolvere i problemi di coordinamento legati alla natura tacita e dispersa della conoscenza.

“Competition is essentially a process of the formation of opinion: by spreading information, it creates that unity and coherence of the economic system which we presuppose when we think of it as one market. It creates the view people have about what is best and cheapest, and it is because of it that people know at least as much about possibilities and opportunities as they in fact do. It is thus a process which involves a continuous change in the data and whose significance must therefore be completely missed by any other theory which treats these data as constant.”<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> F. A. von Hayek, ‘The Use of Knowledge in Society’, *American Economic Review*, 1949.

*“La competizione è essenzialmente un processo di formazione dell’opinione: diffondendo informazioni, si crea quell’unità e quella coerenza proprie del sistema economiche che noi presupponiamo quando pensiamo a queso come un unico mercato. Si crea la visione che le persone hanno su ciò che è meglio e più economico e questo perché le persone ne sanno di possibilità e opportunità tanto quanto di fatto agiscono. Così questo è un processo che coinvolge un continuo cambiamento di dati, il cui significato deve innanzi tutto essere mancante in ogni altra teoria che considera tali dati come costanti.”*

Solo nel 1978 Hayek fornisce la più chiara definizione della concezione dinamica della concorrenza sulla quale riposa l’intera sua analisi: “I propose to consider competition as a procedure for the discovery of such facts as, without resort to it, would not be known to anyone, or at least would not be utilised” (“*Propongo di considerare la concorrenza come una procedura di scoperta di fatti come se, senza ricollegarsi ad essi, nessuno ne fosse a conoscenza, o non venissero utilizzati*”). Ma Hayek persevera nel porre al centro della teoria economica l’analisi del *processo* tramite cui gli agenti acquisiscono la conoscenza necessaria alla formazione di piani mutuamente compatibili.

“The statement that, if people know everything, they are in equilibrium is true simply because that is how we define equilibrium.

The assumption of a perfect market in this sense is just another way of saying that equilibrium exists, but does not get us any nearer an explanation of when and how such a state will come about. It is clear that if we want to make the assertion that under certain conditions people will approach that state we must explain by what process they will acquire the necessary knowledge.”<sup>7</sup>

*“L’affermazione che, se le persone conoscessero tutto, allora sarebbero in equilibrio è vera semplicemente perché questo è il modo in cui noi definiamo l’equilibrio. L’assunzione in tal senso del concetto di un mercato perfetto è solo un altro modo per affermare l’esistenza dell’equilibrio, ma non ci avvicina ad alcuna spiegazione di quando e come una certa condizione si verificherà. E’ chiaro che se volessimo asserire che sotto certe condizioni le persone converranno con tale condizione, dovremmo spiegare da quale processo essi acquisiranno le conoscenze necessarie.”*

L’attacco allo scientismo e la critica al costruttivismo sono coerenti con la concezione hayekiana dell’economia come scienza sociale e la definizione della concorrenza che da essa ne risulta. Lo scientismo è definito da Hayek come l’impostazione consistente nell’applicazione meccanica delle tecniche e dei metodi delle scienze della natura al contesto delle scienze sociali e si

---

<sup>7</sup> Hayek, “Economics and Knowledge”, *Economica*, 1937.

fonda sulla credenza che soltanto ciò che è quantificabile sia oggetto di rigore scientifico. Il problema è che le azioni e i piani individuali, punto di partenza di ogni spiegazione dei fenomeni economici nella logica austriaca-mengeriana, riposano sulle opinioni soggettive degli individui, ossia su dati non osservabili (natura tacita della conoscenza). In termini normativi la critica della posizione scienziata si traduce nel rifiuto categorico del costruttivismo come approccio basato sull'ipotesi che i fenomeni sociali siano totalmente controllabili dall'intelligenza umana.

“The great advantage of the mathematical technique is that it allows us to describe, by means of algebraic equations, the general character of a pattern even where we are ignorant of the numerical values which will determine its particular manifestation... It has led us to the illusion, however, that we can use this technique for the determination and prediction of the numerical values of those magnitudes.”<sup>8</sup>

*“Il grande vantaggio della tecnica matematica è che ci permette di descrivere, partendo dal significato delle equazioni algebriche, il carattere generale di un modello anche nel momento in cui ignoriamo il valore numerico che determinerà la sua manifestazione particolare. Ciò ci ha portati all'illusione che, comunque, possiamo usare questa tecnica per la determinazione del valore numerico di tali grandezze.”*

---

<sup>8</sup> ‘The pretence of knowledge’, Nobel Memorial Lecture, The Nobel Foundation, 1974.

Menger afferma infatti che

“...il metodo che dovrebbe essere adottato nell’economia pura non può essere semplicemente chiamato *matematico* o *razionale*. Non dovremmo solo ricercare le relazioni tra grandezze ma anche l’*essenza* dei fenomeni economici. Ma come possiamo individuare tale essenza – per esempio, l’essenza della del valore, del profitto imprenditoriale, della distribuzione del lavoro – secondo una modalità matematica? Anche se il metodo matematico era giustificato, in ogni caso, non sarebbe stato compatibile con la soluzione della menzionata parte del problema economico. Piuttosto, è necessario risalire ai più semplici elementi di fenomeni generalmente complessi – innanzi tutto, stabilendo *analiticamente* i più recenti fattori costitutivi dei fenomeni.”<sup>9</sup>

Nella questione del ruolo degli strumenti matematici in economia si ritrova una forte prossimità di Hayek alla posizione mengeriana che ricorda l’opposizione tra teorie funzionali (che *descrivono* i fenomeni attraverso relazioni quantitative precise) e teorie causal-genetiche (che *spiegano* il processo di formazione del fenomeno determinandone la sua vera essenza).

Possiamo conoscere la struttura del cristallo, spiega Hayek, ma questo non ci aiuta a riprodurre il cristallo, in quanto non è possibile fabbricare il

---

<sup>9</sup> C. Menger, Lettera a Walras, February 1884.

cristallo semplicemente mettendo le molecole l'una accanto all'altra; tuttavia quello che può essere utile è la conoscenza delle leggi di formazione del cristallo e delle condizioni in cui la reazione chimica può aver luogo. Questo esempio aiuta a capire meglio *a posteriori* la posizione dell'autore nell'ambito del dibattito sulla pianificazione: l'illusione costruttivista consiste infatti proprio nel cercare di riprodurre le relazioni statiche dell'equilibrio economico generale. Al contrario, le investigazioni di Hayek si concentrano sull'analisi del processo che conduce a tale situazione, ossia sul processo di concorrenza e sulle condizioni che garantiscono l'efficienza di tale processo.

Hayek eredita l'interesse di Menger per la dinamica, focalizzando sulle forze che portano all'emergenza dei fenomeni economici e non sulle relazioni statiche che li descrivono. In questo modo, Hayek esce della pura logica delle scelte e definisce la concorrenza come un processo di scoperta e diffusione delle conoscenze tra gli agenti. Tale concezione permette di capire meglio *a posteriori* la natura dell'attacco austriaco alla pianificazione: l'eccessiva fiducia nelle capacità dell'intelletto umano porta a pensare di poter riprodurre efficientemente la complessità dei fenomeni economici sostituendo la pianificazione al meccanismo concorrenziale.



## 1.2 Soggettivismo dinamico

La rivoluzione marginalista è spesso descritta come una rivoluzione innanzi tutto soggettivista. È però diventato chiaro che il soggettivismo mengeriano è di natura diversa del soggettivismo marginalista. In primo luogo, esso non è limitato alle preferenze, ma è di natura più generale, esteso alla produzione (tramite la teoria dell'imputazione), ai costi (teoria del costo-opportunità) e agli obiettivi degli agenti (definiti in senso soggettivo e dipendenti dalle percezioni e dalle conoscenze dell'individuo). In secondo luogo, il soggettivismo mengeriano è di natura dinamica: riguarda una mente attiva e creatrice e secondo cui le decisioni presenti non sono determinate unilateralmente dal passato (a differenza del soggettivismo statico, in cui l'agente è semplicemente un reattore e le sue decisioni sono totalmente predeterminate).

In Menger non si ritrovano tutti gli elementi di un soggettivismo dinamico, ma se ne trovano tutte le premesse ed è proprio Hayek che, tra gli altri, approfondisce questa linea di indagine.

Concretamente, è possibile individuare un aspetto specifico trattato diffusamente da Menger che Hayek riprende e sviluppa: il tema della conoscenza. Tale tema permette di precisare la natura del soggettivismo austriaco e i forti legami tra Menger e Hayek.

Le decisioni individuali sono soggettive, in quanto basate sulla percezione e la conoscenza che l'agente economico ha del suo ambiente: conoscenza delle relazioni causali esistenti tra le cose e i bisogni, delle relazioni tra beni di primo ordine e beni di ordine superiore, conoscenza delle quantità disponibili dei vari beni e delle varie risorse.<sup>10</sup> Il problema economico è perciò un problema di acquisizione di nuova conoscenza e ciò in quanto è il processo di acquisizione della conoscenza a modificare la percezione individuale e, di conseguenza, i piani d'azione. In tale ottica, la chiave dell'efficienza di un'economia risiede nell'esistenza di meccanismi che permettano agli individui di correggere le loro percezioni soggettive tramite opportuni meccanismi di acquisizione della conoscenza che permettano la formulazione di piani individuali mutuamente compatibili. Menger ripete più volte che il progresso economico dell'umanità è strettamente legato al progresso della conoscenza umana.

L'economista austriaco cerca poi di sviluppare una teoria del progresso economico, al centro della quale si pone il problema della divisione delle conoscenze: la ricerca di nuove informazioni rappresenta il motore del progresso sociale; quanto più l'uomo acquisisce conoscenza delle relazioni causali che regolano le attività economiche, tanto minori sono i rischi di errori e l'incertezza, il che permette di implementare processi produttivi più efficaci e meglio rispondenti ai bisogni umani.

---

<sup>10</sup> In Menger (Principi di economia, 1871), un bene qualsiasi diventa un bene economico soltanto se l'individuo ha la conoscenza di una connessione causale tra il bene e la possibilità per tale bene di soddisfare un bisogno.

In termini analoghi, Hayek sostituisce la nozione di divisione del lavoro con l'idea austriaca di divisione delle conoscenze.

L'economia in quanto scienza sociale deve, secondo Hayek, concentrarsi sul problema del coordinamento dei piani individuali soggettivi elaborati sulla base di conoscenze disperse. Si tratta perciò di estendere l'analisi del meccanismo della mano invisibile il quale, secondo l'autore, garantisce il coordinamento spontaneo dei piani e il migliore uso possibile delle conoscenze disperse tra gli agenti. In questo modo Hayek fa dell'argomento mengeriano della divisione della conoscenza il tema centrale delle sue investigazioni.

La stretta relazione tra Menger e Hayek si ritrova anche nella soluzione avanzata al problema della conoscenza: la concorrenza, operante nel processo di mercato, è definita da Hayek come un fenomeno sociale preciso, come un esempio, nel campo economico, di ordine spontaneo. La risposta individuata da Menger novant'anni prima va esattamente nella stessa direzione: le istituzioni permettono di raccogliere l'informazione e di renderla pubblica. Le istituzioni sono quindi intese come punti di riferimento sui quali gli agenti si basano per prendere le loro decisioni economiche. Arriviamo così al terzo punto del paragone tra l'originalità mengeriana e quella hayekiana.

### 1.3 Ordine, istituzione, organizzazione

Dagli scritti di Menger, si rileva l'importanza che ricopre il tema delle istituzioni nella logica dell'autore.

Menger definisce esplicitamente qual è, a suo parere, lo scopo fondamentale dell'analisi economica e pone un preciso obiettivo analitico: quello di capire la natura della struttura istituzionale dell'economia. La risposta la si ritrova nel riconoscimento dell'ambiente istituzionale come elemento che condiziona il benessere degli individui riguardo la capacità del sistema di rispondere ai loro bisogni. La struttura produttiva, insieme alla struttura del consumo, dipende direttamente della natura delle istituzioni sociali. Così, secondo Menger, la soluzione ai problemi più importanti della scienza economica è direttamente legata alla comprensione teorica dell'origine e dell'evoluzione delle strutture sociali create organicamente.<sup>11</sup>

Benché pure Hayek assegni notevole importanza allo studio delle istituzioni e degli altri fenomeni spontanei, è necessario sottolineare una differenza fondamentale tra le analisi delle istituzioni sviluppate rispettivamente da Hayek e da Menger.

Tale differenza può essere ben colta facendo riferimento all'analisi di Ullmann-Margalit, che esplicita i fondamenti filosofici del così detto

---

<sup>11</sup> Menger illustra questo suo interesse per l'analisi delle istituzioni organiche con il famoso esempio dell'emergenza della moneta (Menger, *Problems of Economics and Sociology*, 1963) Rubbettino.

*approccio della mano invisibile*. Si tratta di un preciso metodo d'analisi dei fenomeni sociali che, seppur presentando un grado evidente d'organizzazione, non sono il risultato dell'azione cosciente di un pianificatore o di un gruppo di individui (da Menger definiti *fenomeni organici*, da Hayek *fenomeni spontanei*). Si distinguono due tipi di spiegazioni di mano invisibile: le spiegazioni genetiche, tipiche della logica mengeriana, e quelle funzionali, specifiche di quella hayekiana.

Il problema centrale che si cerca di risolvere è quello di spiegare il processo di emergenza di un fenomeno istituzionale in termini di interazioni individuali decentralizzate. L'esempio utilizzato da Ullmann-Margalit per illustrare tale problema è quello dell'analisi mengeriana del processo di emergenza della moneta.

Le spiegazioni funzionali rispondono invece al problema della natura delle istituzioni e degli altri fenomeni sociali spontanei ricercandone la loro vera ragione d'essere. La giustificazione dell'esistenza di un'istituzione è ricercata nella funzione che essa svolge nel sistema di cui fa parte. L'esempio qui scelto da Ullmann-Margalit è la teoria hayekiana dell'evoluzione culturale.

Nella teoria dell'evoluzione culturale Hayek non affronta mai la questione dell'origine delle istituzioni sociali (cosiddette *regole*) ma si concentra sulle ragioni che spiegano il loro mantenimento e la loro stabilità. L'esistenza di un'istituzione è giustificata dalla funzione che essa svolge

nell'ambito del gruppo in cui essa emerge. L'argomento è semplice: quale che sia la sua origine, la diffusione di un'istituzione è legata alla sua efficienza relativa, ossia alla funzione che essa svolge dal punto di vista della sopravvivenza del gruppo coinvolto. Secondo Hayek, il presente ordine della società è emerso non da un disegno *ex ante*, ma tramite la selezione delle istituzioni più efficienti nel corso del processo di evoluzione istituzionale.

Non ci sono *a priori* contraddizioni tra spiegazioni genetiche e funzionali; al contrario, Ulmann- Margalit mette in evidenza il carattere *potenzialmente* complementare dei due approcci.

Sia Hayek sia Menger fanno la distinzione tra i fenomeni che risultano inaspettatamente dall'interazione individuale (rispettivamente, fenomeni spontanei e organici) e i fenomeni che sono frutto della volontà cosciente di uno o più decisori (rispettivamente ai due autori, fenomeni organizzati e pragmatici); entrambi inoltre si concentrano sui fenomeni spontanei e organici: Hayek si concentra sull'analisi delle istituzioni e degli ordini spontanei perché, secondo lui, solo questi tipi di fenomeni sono efficienti del punto di vista economico e spiega che i fenomeni pianificati sono l'espressione di un'errata fiducia dell'uomo nella possibilità di riprodurre i fenomeni complessi, una complessità che in realtà supera le capacità umane., Hayek associa spontaneità ed efficienza, e pianificazione e inefficienza.

Le ragioni per cui Menger si concentra sui fenomeni organici sono completamente diverse. Innanzitutto, capire un fenomeno complesso per

Menger significa identificare il processo che permette l'emergenza del fenomeno sotto studio, risalendo ai fattori esplicativi più elementari, come i comportamenti individuali e il principio della soddisfazione dei bisogni. Questi fenomeni quindi sono il risultato diretto della volontà umana e la spiegazione della loro genesi non pone problemi teorici. Più interessante, invece, secondo Menger, è capire l'origine dei fenomeni non pianificati, in quanto sarà necessario determinare la logica delle interazioni individuali che producono il fenomeno in questione.

Il punto di divergenza tra Hayek e Menger è in realtà che il fondatore della Scuola austriaca rifiuta l'equazione "*spontaneità = efficienza*" e considera sia le istituzioni organiche sia quelle pragmatiche come in grado di contribuire al progresso economico tramite la diffusione delle conoscenze. È solo la natura maggiormente problematica delle istituzioni organiche che porta Menger a focalizzarvi l'attenzione. Tuttavia, Menger rifiuta nettamente la visione (secondo lui *naïf*) consistente nel considerare giusti o buoni i fenomeni di origine organica.

Questa analisi conduce a tre risultati:

- Tutti e tre i fattori costitutivi dell'originalità mengeriana – processo, soggettivismo dinamico, analisi istituzionale – sono stati ripresi e approfonditi da Hayek nella sua teoria del processo di mercato.

Hayek sviluppa un approccio di tipo causal-genetico, estende il soggettivismo alla definizione dei piani individuali e insiste sull'importanza teorica del tema delle istituzioni. Ciò si ritrova nell'analisi che fa l'autore del problema della conoscenza nell'ambito del processo concorrenziale: la concorrenza è analizzata come un processo spontaneo ed efficiente di scoperta e diffusione della conoscenza. A un primo livello d'analisi, quindi, la fedeltà di Hayek a Menger non solleva sostanziali problemi.

- Si può identificare un fondamentale punto di divergenza tra i due autori nella discussione sul tema delle istituzioni: nonostante le definizioni siano sostanzialmente le stesse e le istituzioni abbiano lo stesso ruolo nelle analisi dei due autori, Menger non definisce mai un'equazione tra spontaneità ed efficienza, mentre l'obiettivo di Hayek è proprio quello di dimostrare questa equazione tramite la sua teoria dell'evoluzione culturale.
- Riguardo i rapporti tra etica e analisi economica positiva, Hayek è profondamente convinto della maggiore efficienza del meccanismo di concorrenza rispetto a ogni forma di interventismo; il suo obiettivo analitico ultimo è quello di dimostrare la superiorità delle istituzioni organiche e, in particolare, del processo di mercato, rispetto alle istituzioni pragmatiche. Tale differenza tra gli autori è l'espressione di una divergenza più profonda sul piano normativo ed etico: l'analisi



positiva di Menger non si traduce automaticamente in una difesa del *laissez-faire*, al punto che alcuni autori di tradizione austriaca insistono addirittura sull'interventismo mengeriano; al contrario la difesa del *laissez-faire* è ormai diventata il vero punto unificatore della tradizione austriaca dimostrando così le sue nuove basi hayekiane.

## Capitolo II

### L'evoluzionismo in Hayek

Friedrich August von Hayek è uno degli studiosi che più ha contribuito a sviluppare l'approccio cognitivo della scienza economica. Egli riesce a condensare, nella sua teoria economica, tutti gli aspetti dell'*economic change* e porta la scienza economica ad un punto di svolta ancorando i processi di cambiamento alle scelte individuali ed ai meccanismi cognitivi su cui si fonda l'azione umana.

Hayek sviluppa un concetto di evoluzione il cui obiettivo è essenzialmente capire come le regole acquisite, le norme di condotta sociale, gli *habits*, le *routine* e le istituzioni emergono ed evolvono. Per cui, l'evoluzione non è un processo di tipo teleologico, non comporta necessariamente un miglioramento né tanto meno si muove verso un obiettivo conosciuto: anche se l'evoluzione comporta un maggiore livello di conoscenza ciò non significa necessariamente che il nuovo stato delle cose possa darci più soddisfazioni del precedente.

Secondo Hayek, regole, *habits*, *routine* ed istituzioni emergono per venire incontro ai limiti cognitivi che gli individui incontrano nell'affrontare la complessità del mondo; ciò implica che nella sua idea di evoluzione la mente umana giochi un ruolo fondamentale.

Per comprendere come la mente umana contribuisca all'evoluzione culturale è indispensabile fare riferimento al modello di mente descritto dall'autore in *The Sensory Order* (Hayek, 1952). La mente è un *framework* che ordina le percezioni attraverso atti interpretativi; essa opera processi di classificazione, permette di riconoscere un determinato dato sensoriale come diverso da un altro classificando, tramite processi di associazione, classi di stimoli a classi di risposte. Essa inoltre è uno strumento attivo che interagisce con l'ambiente creando continuamente nuove immagini di se stessa e del mondo.

Tali immagini rappresentano l'ambito all'interno del quale gli individui possono dare significato all'informazione che proviene dall'esterno e di conseguenza agire. La mente evolve tramite un processo lento di apprendimento, grazie al quale le strutture genetiche innate e l'esperienza personale interagiscono dando vita a nuove rappresentazioni di se stessi e del mondo circostante.

Proprio questo meccanismo permette a Hayek di spiegare come il cervello possa assicurare la complementarità fra la sua propensione verso l'adattamento ambientale e la tendenza alla conservazione della sua integrità interna.

Quanto fin qui descritto sembra del tutto coerente con i concetti di *neurognosis* ed *exaptation*. Il primo si manifesta nell'evoluzione di nuovi circuiti nervosi nel cervello. Questi ultimi, infatti, non sono altro che il

risultato di processi di *feedback* tra risposte sensoriali e schemi mentali preesistenti che tendono ad interpretare gli stimoli esterni secondo dinamiche incentrate sulla *path-dependence*<sup>12</sup>. Il secondo invece, emerge in quanto nel modello di mente di Hayek, le strutture neuronali costruite in passato per interpretare determinati aspetti della realtà, mostrano, quando gli individui fronteggiano nuove situazioni, la capacità di cooptare tali interpretazioni verso nuove configurazioni e nuove funzioni.

La teoria della mente di Hayek assume in questo contesto anche un altro significato importante: questo autore, infatti, sembra fornire un ulteriore contributo che permette di trovare una spiegazione alle difficoltà incontrate da studiosi a lui precedenti nel dare una spiegazione profonda del cambiamento degli *habits*.

## **2.1 Evoluzionismo ed individualismo metodologico**

Alcune fondamentali tesi della concezione evoluzionistica di von Hayek possono venire così formulate.

*Le regole di condotta individuale come norme sociali.* La maggior parte delle regole di condotta individuale sono costituite da norme sociali, cioè da regole di comportamento la cui violazione viene sanzionata socialmente. Ciò

---

<sup>12</sup> La *path-dependence* è la concezione secondo cui piccoli eventi passanti, anche se non più rilevanti, possono avere conseguenza significative in tempi successivi, che l'azione economica può modificare in maniera limitata.

significa che, contrariamente a un'opinione assai diffusa, le regole della razionalità strumentale – cioè i principi generali applicabili al raggiungimento di qualunque fine, sulla base delle preferenze e delle credenze dell'agente – svolgono un ruolo piuttosto modesto nelle interazioni fra individui.

*Carattere inconsapevole delle norme sociali.* In genere gli agenti non sono pienamente consapevoli delle norme sociali alle quali si attengono, ed è ancora più infrequente che siano in grado di articolare verbalmente tali norme. Questo implica, fra l'altro, che attuare un comportamento conforme a norme sociali non richiede, di solito, particolari calcoli o riflessioni circa le sue possibili conseguenze.

*Le norme sociali come risultato di un processo evolutivo.* La maggior parte delle norme sociali sono il risultato di un processo evolutivo che ha favorito i gruppi di individui che usano tali regole nel loro specifico 'ambiente sociale'.

*Interazione tra regole di condotta e ordini spontanei.* Sistemi di semplici regole di condotta individuale possono dare luogo a 'ordini spontanei' di grande complessità. A loro volta, tali ordini spontanei forniscono, per così dire, l'ambiente sociale per la successiva evoluzione delle regole di condotta in uso, e per l'emergere di nuove regole. Si può quindi affermare che il successo evolutivo di una regola di condotta dipende dalla stabilità e

dall'efficienza dell'ordine spontaneo che – in combinazione con l'insieme delle altre regole di condotta – questa contribuisce a creare.

*Individualismo metodologico.* Secondo von Hayek l'oggetto degli studi sociali “è costituito dalle azioni umane ed il loro fine è di spiegare gli effetti involontari e imprevisti di esse”. Più specificamente, il compito fondamentale della teoria sociale è quello di spiegare il funzionamento delle istituzioni sociali – e i processi attraverso i quali nascono, evolvono e decadono – a partire dalle interazioni fra individui e dall'esame delle conseguenze, intenzionali e non, di tali azioni.

Si potrà notare che le tesi appena formulate corrispondono ad alcuni fondamentali risultati ottenuti entro il g-approccio<sup>13</sup>. Anche se un confronto approfondito tra le diverse ‘strategie euristiche’ con le quali queste tesi sono state sviluppate da von Hayek e dai sostenitori del g-approccio esula dagli scopi di questo articolo, vorremmo almeno porre in rilievo la convergenza fra le posizioni di von Hayek circa l'interazione tra regole di condotta e ordini spontanei e le analoghe conclusioni raggiunte nell'ambito del g-approccio.

Secondo von Hayek possiamo dimostrare che “i sistemi di regole di condotta si sviluppano come degli insiemi, ovvero che il processo di selezione evolutivistica opererà sull'ordine inteso come un tutto; e il fatto

---

<sup>13</sup> Il termine “*g-approccio*” indica l'insieme di versioni impiegato per analizzare genesi ed evoluzione delle norme sociali.

che una nuova regola, combinata con tutte le altre regole del gruppo, nell'ambiente particolare in cui si trova, aumenti o diminuisca l'efficienza dell'intero gruppo, dipenderà dall'ordine cui porta la condotta individuale. Una conseguenza di ciò è che una nuova regola di condotta individuale, che in una situazione può essere di detrimento, in un'altra può dimostrarsi benefica." Questa conclusione converge con le teorie di Skyrms e Axelrod, le quali implicano che il successo di una strategia è influenzato dalla distribuzione iniziale delle diverse strategie nella popolazione, dall'eventuale presenza di correlazioni negli incontri e così via.

## **2.2 Complessità e "spiegazioni di principio"**

Oltre ad avere analizzato, nella sua qualità di scienziato sociale, diversi aspetti dell'evoluzione culturale, von Hayek ha affrontato i problemi *metodologici* posti da questo campo di indagine. Ci limitiamo qui a considerare alcune delle posizioni sostenute, a tale riguardo, dallo studioso austriaco.

*Peculiarità metodologica della teoria sociale.* Secondo von Hayek, l'alto grado di complessità degli ordini spontanei che derivano dall'insieme delle interazioni di individui operanti in base a determinati sistemi di regole di condotta non può che avere conseguenze di grande rilievo sul metodo delle

scienze sociali.<sup>14</sup> A suo avviso, “non è vero che le scienze sociali siano immature, ma occorre invece riconoscere che hanno tratti metodologici specifici di carattere permanente, e che non possono porsi gli stessi obiettivi cognitivi, e usare le medesime procedure metodologiche, che caratterizzano la fisica e altre scienze naturali.”<sup>15</sup>

“*Storie congetturali*” e “*spiegazioni di principio*”. Secondo von Hayek, una “teoria delle strutture sociali può fornire solo una spiegazione di alcune caratteristiche generali e altamente astratte dei diversi tipi di strutture (o solo degli “aspetti qualitativi”), poiché queste caratteristiche astratte sono tutto ciò che hanno in comune tutte le strutture di un certo tipo. Ciò significa che la spiegazione di un fenomeno sociale potrà dirci soltanto quali *tipi* di eventi aspettarci e quali no e ci fornirà nuove informazioni semplicemente indicandoci la *gamma* di fenomeni che dovremo aspettarci. Tali spiegazioni vengono denominate “*storie congetturali*”.<sup>16</sup> Le “*storie congetturali*” vanno

---

<sup>14</sup> F.A. Von Hayek (*Studies in Philosophy, Politics and Economics*, Londra, Routledge and Kegan Paul, 1967 – trad. it. *Saggi di filosofia, politica ed economia*, Catanzaro, Rubbettino, 1998)

<sup>15</sup> F.A. Von Hayek (*Studies in Philosophy, Politics and Economics*, Londra, Routledge and Kegan Paul, 1967 – trad. it. *Saggi di filosofia, politica ed economia*, Catanzaro, Rubbettino, 1998)

<sup>16</sup> Lo scopo di una storia congetturale è di carattere essenzialmente teorico, piuttosto che storico; infatti “la storia congetturale è la ricostruzione di un tipo ipotetico di processo, che potrebbe non essere mai stato osservato, ma che, se fosse avvenuto, avrebbe prodotto fenomeni del tipo che osserviamo” (von Hayek, 1967). Sebbene si possa affermare che “il valore principale di *ogni* scienza consiste nel dirci quali sarebbero le conseguenze se le cose fossero, per qualche aspetto, rese differenti da quelle che sono” (F.A. von Hayek, *Law, Legislation and Liberty*, vol. 3, Londra, Routledge and Kegan Paul – trad. it. *Legge, legislazione e libertà*, Milano, Il Saggiatore, 1994), la necessità di speculare attorno ai mondi possibili appare un tratto costitutivo della teoria sociale, almeno se si accetta l’idea che “[u]na scienza sociale



intese come “spiegazioni di principio”, ottenute attraverso la riproduzione di un principio su modelli grandemente semplificati. Tali spiegazioni non ambisc[ono] a predizioni specifiche di eventi particolari, ma solo a scoprire se i fattori che abbiamo scelto siano realmente presenti nei fenomeni particolari che vogliamo spiegare, e se siano rilevanti e sufficienti a spiegare ciò che osserviamo, almeno nei suoi aspetti qualitativi.”<sup>17</sup>

## 2.3 Evoluzionismo individualistico e liberalismo

La teoria sociale individualistica ed evoluzionistica di von Hayek è un presupposto fondamentale del suo liberalismo politico. A suo avviso, infatti, una delle concezioni fondamentali su cui si basa “il mantenimento di una società di uomini liberi” è quella che “un ordine autogenerantesi o spontaneo, e la struttura ordinata di un’organizzazione, sono due cose molto diverse, e che tale differenza dipende dai due generi molto diversi di regole o leggi che prevalgono al loro interno”.<sup>18</sup>

Mentre “il costruttivismo ci dà la sensazione di avere un potere illimitato nel realizzare i nostri desideri, la teoria sociale evoluzionistica ci porta a

---

feconda deve essere in grandissima parte uno studio di ciò che *non* è: una costruzione di modelli ipotetici di mondi possibili che potrebbero esistere se mutassero alcune delle caratteristiche modificabili” (*ibidem*).

<sup>17</sup> F.A. Von Hayek (*Studies in Philosophy, Politics and Economics*, Londra, Routledge and Kegan Paul, 1967 – trad. it. *Saggi di filosofia, politica ed economia*, Catanzaro, Rubbettino, 1998)

<sup>18</sup> F.A. von Hayek, *Law, Legislation and Liberty*, vol. 3, Londra, Routledge and Kegan Paul – trad. it. *Legge, legislazione e libertà*, Milano, Il Saggiatore, 1994.

considerare che vi sono limiti a ciò che possiamo tentare, e a riconoscere che alcune delle nostre speranze sono delle illusioni”<sup>19</sup>.

Inoltre, un’adeguata teoria evoluzionistica illumina i meccanismi attraverso i quali gli interventi di un’autorità centrale possono interferire, talvolta disastrosamente, con l’ordine spontaneo generato dalle interazioni tra individui che seguono determinati sistemi di regole di condotta.

Un’approfondita conoscenza teorica dei ‘meccanismi di interferenza’ induce, per lo meno, alla cautela nel ‘disegnare’ l’estensione della sfera d’intervento del potere politico in una “società di uomini liberi”. D’altra parte, tale cautela non implica affatto l’idea che sia in ogni caso indesiderabile modificare i sistemi di norme in uso in una determinata società. Contrariamente a quello che qualcuno potrebbe pensare, la ‘prospettiva del riformatore’ è compatibile con la concezione evoluzionistica di von Hayek, purché si fondi sulla consapevolezza che ogni modifica effettuata su una parte di un ordine spontaneo complesso può avere, oltre agli attesi e benefici ‘effetti locali’, anche imprevedibili e indesiderabili effetti su molte altre parti di quell’ordine.

Riteniamo che tale consapevolezza possa giovare anche della comprensione dei meccanismi di interazione esplorati dal g-approccio. Queste brevi osservazioni dovrebbero suggerire almeno la possibilità che le g-teorie rappresentino un utile strumento concettuale per chi intenda contribuire alla

---

<sup>19</sup> F.A. von Hayek, *Law, Legislation and Liberty*, vol. 3, Londra, Routledge and Kegan Paul – trad. it. Legge, legislazione e libertà, Milano, Il Saggiatore, 1994.

‘fondazione’ del liberalismo politico nell’ambito della tradizione di ricerca evolucionistica che ha in von Hayek uno tra i suoi più illustri esponenti.

## Conclusioni

Il centro dell'attenzione di Hayek è rivolto all'evoluzione culturale e alla selezione delle istituzioni che in essa si dà. Quindi è ben lontano dal concetto di selezione di Darwin, che guarda soltanto alla selezione delle specie geneticamente più adatte, perché per Hayek la selezione si dà tra istituzioni in base alla loro efficacia. In questo processo di selezione culturale abbiamo realizzato più di quanto non abbiamo compreso, ma è un'evoluzione dominata dal principio e non da quello della necessità.

Tutte queste istituzioni, che condensano conoscenze diffuse che sono il sostegno all'azione, premiano chi ad esse si adegua. Ma le istituzioni non sono qualcosa di trascendente, dato che esistono nella concretezza dell'azione individuale. Per questo non sono rigide e fisse: nel tempo spontaneamente si evolvono o quando non rispondono più ai bisogni e alle necessità pratiche, o quando gli uomini esperiscono altre esperienze. La selezione del nuovo - nel modello della *catallaxy*<sup>20</sup> - non è il frutto di un abuso della ragione, ma di un lento processo in cui individui o gruppi di individui cominciano più o meno consapevolmente a sperimentare l'innovazione. Parliamo di sperimentare l'innovazione e di non progettare in modo razionale il radicalmente nuovo. Ma c'è sempre un primo trasgressore:

---

<sup>20</sup> Contrapposta all'economia, la *catallaxy* è una situazione ordinata di mercato, nata dall'interazione spontanea di agenti economici che seguono ciascuno proprie finalità. Von Hayek la intende come organizzazione di risorse limitate per il raggiungimento di fini determinati da parte di un'unità produttiva o altre unità decisionali, che opera con un progetto ben definito.

chi cominciava a violare le norme consuetudinarie, dando inizio a nuove vie, certamente non introdusse le nuove norme di condotta perché riconosceva che sarebbero state benefiche alla comunità, ma semplicemente diede inizio a pratiche vantaggiose per se stesso che, poi, si dimostrano benefiche anche per il gruppo in cui prevalsero. Il trasgressore è giustificato dal fatto di avere poi un riconoscimento sociale; ed è solo un astratto rivoluzionario chi ama cambiare per cambiare.

Sembra che Hayek precorra il ben più moderno indirizzo fenomenologico che vede la realtà come costruzione sociale dove per "realtà" si intende la natura esterna, ma anche - e soprattutto - il mondo sociale. Scrive, infatti, Hayek: "non si tratta di stabilire in che misura la visione che l'uomo ha del mondo esterno sia conforme alla realtà, ma in che modo l'individuo, con la sua azione determinata dalle opinioni e concezioni che professa, pervenga a costruire un altro modo di cui egli stesso diventa parte. [...] Sono le concezioni dei singoli, le opinioni che gli uomini si sono fatte di se stessi e delle cose, che costituiscono gli elementi di base della struttura sociale"<sup>21</sup>.

La storia umana, come risultato dell'interazione di innumerevoli menti e azioni umane, deve essere studiata tenendo presente la complessità, unicità e diversità di queste "strutture", senza abbandonarsi alle fallaci sintesi della filosofia della storia, ma non certo dimenticando il processo storico nel quale

---

<sup>21</sup> F.A. Von Hayek, *L'abuso della ragione*, 1944.

queste strutture si sciolgono.

## Bibliografia

Mayer, H.

- 'Der Erkenntniswert der Funktionellen Priesttheorien', 1932.

Menger, C.

- Grundsätze der Volkswirtschaftslehre, 1871.
- Lettera a Walras, February 1884.

Von Hayek, F.A.

- "Economics and Knowledge", *Economica*, 1937;
- L'abuso della ragione, 1944;
- 'The Use of Knowledge in Society', *American Economic Review*, 1949;
- 'The pretence of knowledge', Nobel Memorial Lecture, The Nobel Foundation, 1974;
- *Studies in Philosophy, Politics and Economics*, Londra, Routledge and Kegan Paul, 1967 – trad. it. *Saggi di filosofia, politica ed economia*, Catanzaro, Rubbettino, 1998;
- *Law, Legislation and Liberty*, vol. 3, Londra, Routledge and Kegan Paul, 1973-1979 – trad. it. *Legge, legislazione e libertà*, Milano, Il Saggiatore, 1994.